

Tutta la potenza di Marisa. L'attualità dell'approccio politico di Marisa Rodano in un discorso *ante litteram*

Leonardo Masone
Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», leonardomasone@yahoo.it

Abstract

Marisa Rodano was one of the undisputed protagonists of the Italian left and of the post-World War II political scene in general. President of the UDI since 1956, the following contribution immortalizes the communist Catholic intellectual in a speech to the Parliament in 1958, through which central topics in the political discussion of the following decades are anticipated, and one can glimpse not only the political and philosophical sophistication of the Roman thinker, but also the incredible topicality of the topics discussed both from a doctrinal point of view and the active militancy of one of the greatest representatives of the Women's Movement in Italy.

Keywords: Marisa Rodano, Parliamentary speeches, women's movement, Italian First Republic, Udi.

Premessa

Maria Lisa Cinciari, meglio conosciuta come Marisa Rodano, ha avuto un ruolo dirimente per l'avanzamento della teoria e della pratica del movimento delle donne, sia all'interno del Partito comunista italiano e della sinistra nel suo complesso, sia per l'intero Paese. Per vari motivi: perché è stata una figura fondamentale della collettività di donne che dal secondo dopoguerra in avanti ha avuto il coraggio e la determinazione di immaginare un'altra società possibile, nella quale "l'essere donna" non avrebbe dovuto più soccombere all'essere dell'uomo e al suo secolare protagonismo assoluto; perché nella sua lotta all'interno e all'esterno della comunità politica di cui faceva parte era rappresentata una visione altra e rivoluzionaria, piattaforma sulla quale venivano a essere declinate le sue battaglie ideali quotidiane; perché l'attività militante di Marisa Rodano e di altre donne, principalmente afferenti all'Unione delle Donne Italiane, è stata pionieristica e a tratti visionaria per le conquiste del femminismo anche dopo gli anni '60, quando una nuova ribellione faceva il suo ingresso nella storia. Senza velleità storiografiche, dopo un rapidissimo excursus sulla gioventù politica della nostra protagonista, il presente intervento ha l'obiettivo di mostrare brevemente la stringente attualità teoretica di un discorso che Marisa Rodano ha tenuto alla Camera dei Deputati nel 1958 sui temi riguardanti la figura della donna nella storia e la connessione con la coeva situazione nel vicino Oriente. In ricordo della profondità politica di una donna e di una pensatrice del '900.

§1. Dalla Liberazione ai primi anni '50

La formazione politica della Rodano nella prima adolescenza fu segnata da una serie di eventi nazionali e internazionali che contribuirono a un'embrionale critica nei confronti del regime fascista. Tuttavia, è la conoscenza dei cattolici antifascisti, tra i quali Adriano Ossicini, don Paolo Pecoraro e Tonino Tatò che indussero Maria Lisa Cinciari a una partecipazione più attiva alla vita politica. Figure che assieme a Franco Rodano alla fine del 1939 avevano dato vita al Partito cooperativista sinarchico¹. Il medesimo gruppo di attivisti cattolici nel 1941 elaborò il Manifesto del Movimento Cooperativista con il quale, oltre a confermare l'impegno dei cattolici nella costruzione di un fronte

¹ Cfr. Casula (1976, 15-80); Antonetti (1976, 91-106). Per un ricordo di Franco Rodano, di recente, Masone, (2021, 207-230), con annessa bibliografia.

antifascista, si tentava anche di conciliare marxianamente i concetti di proprietà e di libertà, in una sorta di socialismo umanitario². Nel 1942 il PCS si tramutò nel Partito comunista cristiano, il cui organo di stampa di riferimento era il giornale clandestino *Pugno chiuso*. La stessa formula di comunismo cristiano conteneva un compito specifico: coinvolgere i credenti sul terreno della lotta antifascista e trasformare la religione cattolica da strumento della reazione a motore di iniziative rivoluzionarie.

La guerra, la resistenza e il ruolo giocato proprio dalle donne divennero un'occasione per guadagnare il centro della scena e, in virtù di tale protagonismo, per poter rivendicare successivamente quello spazio che era stato a esclusivo appannaggio degli uomini: senza la partecipazione alla lotta di liberazione nazionale, non si sarebbe potuta sviluppare un'associazione come l'Udi, nata ufficialmente a Firenze nel 1945, la quale, sin dalle sue prime battute, aveva puntato a diventare «radicata e interclassista»³.

Il 18 aprile del 1948, dopo un'aspra campagna elettorale, il numero di donne elette nei due rami parlamentari aumentò sensibilmente rispetto alle precedenti elezioni del 2 giugno 1946: 49 su 978 componenti, di cui 45 alla sola Camera. Tra esse con il Fronte Popolare all'età di 27 anni fu eletta anche Marisa Rodano. Il rapporto tra fede cattolica e politica è motivo di costante riflessione per la nostra pensatrice. Nel 1949, va in Francia ospite di Françoise Leclerc, conosciuta a Parigi al primo congresso della Fdif di quattro anni prima⁴. Nel 1951, la Rodano si reca a Praga come rappresentante dell'Udi per il Congresso dell'Unione delle Donne cecoslovacche e nel 1952 diviene consigliere comunale a Roma e l'anno successivo è rieletta per la seconda volta in Parlamento fino al 1958.

§2. Il '56 di Marisa

Fondatrice sin dalla nascita dell'associazione, Marisa Rodano diventa presidente dell'Unione Donne Italiane nel 1956. È l'anno del XX congresso del PCUS e del rapporto segreto di Krusciov, dei carri armati a Budapest, ma anche dello scioglimento del Cominform. Già prima che il rapporto del leader sovietico venisse reso pubblico, Togliatti aveva lanciato la tesi del “sistema policentrico” nel movimento comunista internazionale⁵. Le nuove informazioni relative ai crimini di Stalin produssero confusione e talvolta smarrimento tra i militanti e i quadri del PCI: sul piano delle alleanze nazionali, infatti, tra i primi contraccolpi del rapporto segreto risultò la rottura del patto di unità d'azione con i socialisti, che dal 1934 regolava la collaborazione fra i due partiti⁶.

Marisa Rodano ebbe modo di verificare i primi effetti della pubblicazione del rapporto durante uno dei 213 congressi locali del suo partito che si tennero proprio nel 1956. Fu inviata a seguire quello della sezione Salario a Roma, nel quale si fronteggiavano da un lato i militanti tenacemente convinti dell'infallibilità dell'Unione Sovietica e dall'altro chi guardava con attenzione l'appello dei 101⁷: con tale documento numerosi intellettuali comunisti esprimevano il proprio comune dissenso verso la posizione assunta da Togliatti e dal gruppo dirigente del PCI sui fatti d'Ungheria⁸. Marisa Rodano ebbe modo di esporre la propria posizione al congresso provinciale della Federazione romana, alla presenza del leader comunista:

la sostanza era che, quanto a crimini, la borghesia aveva fatto e faceva anche di peggio. Non era un grande argomento, ma occorreva, mi sembrava, decidere da che parte stare. Tra la barbarie degli oppressi

² Si veda Ossicini (1999, 143)

³ Rodano, 2010, 17. *Per una storia dell'Udi*, cfr. Gabrielli, (2004); sull'Udi, inoltre, come importante fonte di ricerca storica, si veda Betti (2015, 485-509).

⁴ Sul tema delle delegazioni dell'Udi fuori dall'Italia, cfr. Cioci (2019, 37-58).

⁵ Santarelli, 1986.

⁶ Giusti (1976, 1-5).

⁷ Cfr. Chiarotto (2022, 177-191)

⁸ Si veda Höbel (2006, 121-126).

e dei diseredati e quella degli oppressori, sceglievo quella degli oppressi. Credevo ancora allora senza incertezze che la storia comportasse inevitabilmente nel suo procedere violenza e crimini. Qualche dubbio lo conservo ancora [...] vi erano anche preoccupazioni più immediate: dalla rivolta ungherese sarebbe potuta discendere una deriva che avrebbe messo in forse il processo di distensione e modificato gli equilibri raggiunti: se non ci fossero state truppe sovietiche a Budapest, la Nato sarebbe rimasta a guardare?⁹

Esclusa dal comitato federale, fu però delegata al Congresso nazionale, assieme ad altre pochissime donne compresa Nilde Iotti, eletta a sua volta nel Comitato Centrale¹⁰.

§3. La potenza teorica di Rodano: un esemplare discorso in Parlamento

Nel 1957, la situazione interna al PCI si faceva ulteriormente tesa. Le reazioni ai fatti d'Ungheria avevano determinato l'allontanamento di un discreto gruppo di dirigenti, fra i quali l'italianista Natalino Sapegno, il pittore Domenico Purificato, Antonio Giolitti; amici con i quali Marisa Rodano aveva condiviso l'esperienza della Resistenza¹¹.

Proprio, le questioni internazionali erano centrali nelle riflessioni della deputata comunista che nel 1958 fu rieletta per la terza volta. Nel suo primo intervento nel luglio di quello stesso anno, esprimendo contrarietà al tacito sostegno dato dall'Italia agli attacchi militari americani e britannici in medio Oriente durante la crisi libanese poi sfociata in guerra civile¹², Marisa Rodano accusava il presidente del consiglio Fanfani di non essersi speso per la realizzazione dei diritti costituzionali delle donne:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è accaduto di pormi nel corso di questo dibattito una domanda: [...] come mai, nella esposizione che l'onorevole Fanfani ha fatto alle Camere non si trova nulla, non ci sia nessun riferimento, ove si eccettui un fuggevole accenno, alla parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici, alla questione viva, aperta nel paese, della realizzazione dei diritti che la Costituzione garantisce alla donna italiana? Questa assenza di ogni riferimento a tali questioni stupisce a prima vista [...] perché la questione femminile, la questione dei diritti costituzionali delle donne, si sono imposte ormai con vigore nella stampa e nella pubblica opinione. La concessione, ad esempio, di una pensione di invalidità e vecchiaia alle donne di casa [...] E neppure si può ora affermare che il desiderio di vedere finalmente realizzata la Costituzione in questo campo venga manifestato soltanto dalle masse femminili che seguono il nostro partito o che si richiamano allo schieramento di sinistra. Non a caso infatti [...] una grande organizzazione femminile e unitaria, l'UDI, ha fatto pervenire all'onorevole Presidente del Consiglio designato ed a tutti i parlamentari un preciso elenco dei provvedimenti che sono dalle donne italiane ritenuti più urgenti per garantire anche alle donne diritto al lavoro, per una giusta valutazione del lavoro femminile nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura, per il riconoscimento del valore sociale del lavoro della donna casalinga, per permettere alle donne di assolvere il doppio il compito di lavoratrici e di madri, per la tutela della loro salute, per una adeguata istruzione e preparazione professionale, per il rinnovamento e la difesa dell'istituto familiare. [...] Oggi esiste ormai, nelle grandi masse femminili, una coscienza vasta dei diritti che la Costituzione garantisce alla donna, esiste l'aspirazione profonda ad una vita diversa che salvaguardi ad un tempo lo sviluppo della personalità individuale della donna, i più cari valori della sua vita familiare, il bene supremo della pace. Le donne lotteranno per queste cose, strapperanno i loro diritti, strapperanno diverse condizioni di vita, continueranno a mantenersi fedeli al loro giuramento di difendere la pace. [...] La verità è che voi siete incapaci di esprimere questa politica, perché voi accettate il sistema sociale italiano quale è oggi e non volete accorgervi degli squilibri profondi di tale sistema. Non volete accorgervi che esso si regge sullo sfruttamento, sull'oppressione di larga parte della economia e della vita del paese; sulla storica miseria

⁹ Rodano, (2008, 180).

¹⁰ Sul rapporto tra Iotti e la sinistra cristiana, si veda Buscemi (2021, 79-108).

¹¹ Si veda Höbel (2022, 146-147); Chiarotto (2022, 186-187). Per uno sguardo più generale sulle intellettualità del marxismo italiano nei primi dieci anni del secondo dopoguerra, *cf.* Montanari (2023, 13-89).

¹² Sul tema, tra gli altri, *cf.* Massoulié (1997, 138 ss.).

meridionale, che non si risolve certo con gli ispettori per le zone depresse; sulla campagna in crisi, sulla quale si sta per scatenare l'aggravante delle conseguenze dell'entrata in vigore del mercato comune, sulla quotidiana oppressione di grandi masse femminili che vengono private dei loro diritti [...]. È necessaria infine a garantire un'organica attuazione dei diritti femminili, una politica estera di pace: una politica estera profondamente diversa da quella che ci è stata enunciata. [...] Quaranta anni fa, a Versailles, i franco-inglesi volsero a loro profitto la lotta degli arabi per la loro indipendenza contro l'impero ottomano. Gli arabi avevano creduto - come scriveva con fiorito linguaggio il colonnello Lawrence - di creare una nazione nuova, ristabilire un'influenza decaduta, dare a 20 milioni di semiti la base sulla quale costruire un ispirato palazzo di sogni per il loro pensiero nazionale. Furono ringraziati cortesemente per aver contribuito alla vittoria dell'Intesa, ma fu loro fatto comprendere che erano andati nel fuoco a migliaia, incontro alla peggiore delle morti, non per vincere la guerra comune ed ottenere l'indipendenza, ma per permettere ai colonialisti europei di appropriarsi del grano, del riso, dei petroli della Mesopotamia! Oggi è iniziata la seconda ondata. Oggi sale un'altra volta, come Lawrence aveva previsto, la marea dei popoli arabi. E questa volta, di nuovo; si dovrebbe inutilmente spargere sangue solo per permettere all'America di sostituirsi all'Europa nel dominio del medio oriente e nel possesso di quel petrolio, di quel grano, di quel riso? E noi italiani, noi, popolo libero, rinnegando ad un tempo le nostre tradizioni, i nostri ideali, i nostri interessi e la nostra sicurezza, dovremmo restare insensibili al grido di dolore e di indipendenza che da Algeri a Damasco, da Cipro a Beirut, da Aden ad Amman, risuona nel Mediterraneo e nel Medioriente? In questi 40 anni costante preoccupazione delle vecchie classi dominanti europee colonialistiche è stata quella di soffocare il moto di indipendenza iniziato a quel tempo. Oggi la vecchia Europa paga il prezzo della sua politica; oggi, comunque, essa viene cacciata dal mondo arabo ed è l'imperialismo americano che si assume il compito antistorico ed infame di cercare di arrestare il moto degli arabi verso l'indipendenza e l'unità. Sappia il nostro Governo, onorevoli colleghi, apprendere la lezione degli avvenimenti. Il mondo nuovo che sorge vicino a noi richiede che anche l'Europa e l'Italia si rinnovino; che si abbandoni la vecchia, decrepita e ormai sconfitta e letale politica colonialista del conservatorismo e del centrismo europeo tanto cara all'onorevole Pacciardi; questa politica che ci trascina impotenti - e contro i nostri interessi - nel baratro dell'avventura e della guerra per conto di altri. Occorre che ci si distacchi dalla sudditanza alla politica di oltre oceano, che di questo vecchio conservatorismo europeo sottilmente e abilmente si serve per giocare la carta di un nuovo, più penetrante e più grave imperialismo, foriero di una tragedia forse molto maggiore di quanto non siano stati in passato i conflitti nel medio oriente. Ma se è vero, come è vero, che il moto di indipendenza del mondo arabo, che i fatti nuovi nel Mediterraneo richiedono che l'Italia sia capace di opporsi al colonialismo ed all'imperialismo, nel suo interesse stesso, nell'interesse della pace del Mediterraneo, nell'interesse della conservazione della pace mondiale, si rende urgente non solo un mutamento radicale nella nostra politica estera, ma un rinnovamento profondo di tutta la politica del nostro paese.

E concludeva il suo intervento con un coerente pensiero rivolto alle donne arabe

che nel nord dell'Africa e nel Medio Oriente lottano a un tempo per liberare sé stesse dalle catene della schiavitù e dell'inferiorità in cui erano costrette dai vecchi regimi feudali e per conquistare al proprio paese dignità di libere nazioni! A quelle donne, che gettano il velo e si ribellano alla poligamia e lottano con tutto il loro popolo contro l'intervento economico e militare dello straniero, contro l'oppressione coloniale e contro l'imperialismo¹³.

Riflessioni conclusive

In questo lungo estratto è possibile rinvenire la sostanza di una filosofia politica autentica che ancora è capace di stimolare nuove riflessioni. Rodano è esplicita nel ricondurre il fallimento delle politiche conservatrici operate dalla Democrazia Cristiana all'errata impostazione dottrinale del partito ormai saldamente al potere. L'approccio dottrinario chiaramente marxista della pensatrice romana trova spunto proprio dalla denuncia delle pessime condizioni salariali nel Paese e dello sfruttamento di

¹³ Rodano, (1958, 394-398).

classe, che visti i rapporti di forza politica e sociale pesano ulteriormente e in maniera paradigmatica sul lavoro femminile. La minore retribuzione delle donne sembra non interessare i dirigenti democristiani, non rispettosi dell'architettura politica della Costituzione repubblicana, solido faro filosofico per le digressioni della deputata cattolica e comunista. La mancata concessione della pensione di invalidità o di un reddito per il lavoro domestico svolto principalmente dalle donne rappresenta un'ulteriore tara delle azioni politiche dei gruppi dominanti nel governo, ma soprattutto nel Paese. Tuttavia, Rodano è ben consapevole della potenziale dinamica egemonica e dunque della leva di potere sulla vita delle donne che sarebbe potuta scaturire dalla concessione del salario per il lavoro domestico senza adeguati strumenti di qualificazione connessi a tale istituto¹⁴. Ed è per questo elemento ideologico che la nostra protagonista avanza nel discorso alla Camera, ritenendo ancora più urgente elaborare delle politiche attive per garantire il diritto al lavoro alle donne e la giusta valorizzazione della fragile occupazione nel settore industriale, commerciale e agricolo. Alle donne deve essere riconosciuto il maggiore valore sociale del proprio lavoro dentro e fuori dalle mura domestiche. L'impianto filosofico-politico riguarda, quindi, il ruolo femminile nella direzione del sovvertimento dello stato capitalistico la cui più plastica espressione è rappresentata dall'*élite* italiana dominante arroccata intorno ai propri interessi di parte. Gruppi dirigenti che in barba ai dettati ideali della carta costituzionale non promuoverebbero la pace, ma delegano irresponsabilmente la propria politica estera alle potenze straniere. E individua proprio nelle campagne militari mediorientali la testimonianza più autentica di tale sudditanza. Naturalmente, i costi maggiori in termini politici e sociali di queste iniziative belliche ricadono sulle donne arabe: il vero senso di giustizia condurrebbe la politica di un Stato realmente democratico a sostenere la doppia lotta che conducono quotidianamente quelle donne, autentico perno delle comunità di appartenenza, sia contro l'occupante, sia contro la repressione interna che si manifesta con l'imposizione del velo e di tradizionali pratiche feudali e autoritarie. Solo la pace può essere un viatico per una vera liberazione, dei singoli individui e delle comunità nel proprio complesso. In questo, secondo Rodano, gli interessi delle donne sono comuni in tutto il mondo.

¹⁴ Anticipando di anni le riflessioni in seno alla filosofia femminista internazionale che negli anni '70 si spenderanno contro il giogo del salario percepito per il lavoro domestico considerato, appunto, una leva del potere; cfr., tra gli altri, Castiglia Del Pino (1974, 53-71). Per una sintesi sulla questione filosofica femminile nel trentennio finale del secolo scorso, cfr., tra gli altri, Seroni (1977).

BIBLIOGRAFIA

- Antonetti, N. (1976), *L'ideologia della sinistra cristiana. I cattolici tra Chiesa e comunismo*, Milano: Franco Angeli Editore.
- Betti, E. (2015), *Gli archivi dell'UDI come fonti per la storia del lavoro femminile nell'Italia dell'age d'or (1945-1975)*, in S. Chemotti, M. C. La Rocca (a cura di), *Il genere della ricerca storica. Atti del VI Congresso della Società Italiana delle Storiche (Padova-Venezia, 12-14 febbraio 2013)*, I, Padova: Il Poligrafo: 485-509.
- Buscemi, M. (2021), *Nilde Iotti e i cristiani di sinistra: confronti di idee, momenti di storia*, in C. Giurintano (a cura di), *Nilde Iotti. Declinazioni di un'esperienza politica e istituzionale*, Napoli: Editoriale Scientifica: 79-108.
- Castiglia Del Pino, C. (1974), *Il "ruolo" femminile*, in C. Donati (a cura di), *L'Alienazione della donna e altri saggi*, Milano: Feltrinelli: 53-71.
- Casula, F.C. (1976), *Cattolici-comunisti e sinistra cristiana. 1938-1945*, Bologna: Il Mulino.
- Chiarotto, F. (2022), *Il Manifesto dei 101. Abbozzo prosopografico*, in F. Chiarotto, A. Höbel (a cura di), *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, Torino: Biblioteca di Historia Magistra: 177-191.
- Cioci, G. (2019), *Delegate in viaggio. L'Udi oltre i confini*, in *Storia e problemi contemporanei*, 82/2019: 37-58.
- Gabrielli, P. (2004), *La pace e la mimosa: l'Unione Donne Italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*, Roma: Donzelli.
- Giusti, G. (1976), *Comunisti e socialisti (1934-1948)*, Roma: I quaderni della FIAP.
- Höbel, A. (2006), *Il Pci e il 1956. Scritti e documenti dal XX Congresso ai fatti d'Ungheria*, Napoli: La Città del Sole.
- (2022), *Le «tempeste internazionali» e il rilancio della via italiana: Togliatti e il Pci*, in F. Chiarotto, A. Höbel (a cura di), *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, Torino: Biblioteca di Historia Magistra: 127-159.
- Masone, L. (2021) *Franco Rodano. Un pensatore cattolico negli ambienti comunisti*, in «Materialismo Storico», 2/2021: 207-230.
- Massoulié, F. (1997), *I conflitti del Medio Oriente*, Firenze: Giunti.
- Montanari, M. (2023), *En attendant Marx. Il marxismo in Italia dal 1945 al 1989*, Milano: Biblion Edizioni.
- Ossicini, A. (1999), *Un'isola sul Tevere*, Roma: Editori Riuniti.
- Rodano, M. (1958), *Atti parlamentari. Camera dei deputati, III Legislatura. Discussioni, seduta pomeridiana del 17 luglio 1958*, Roma: Camera dei Deputati: 394-398.
- (2008), *Diario minimo. Del mutare del tempo. Volume secondo. L'ora dell'azione, la stagione del raccolto (1948-1968)*, Roma: Edizioni Memori.
- (2010), *Memorie di una che c'era. Una storia dell'Udi*, Milano: Il Saggiatore.
- Santarelli, E. (1986), *Togliatti e il '56. Che cosa è stata l'idea del policentrismo*, in *L'Unità-Dibattiti* del 2 novembre 1986.
- Seroni, A. (1977), *La questione femminile in Italia. 1970-1977*, Roma: Editori riuniti.